

il Chirone

RIVISTA DI INFORMAZIONE E ATTUALITA' VETERINARIA

il Chirone on line 3. 2013

dalla stampa internazionale

Marijuana: cani drogati?

Il commercio e l'uso di marijuana nello stato Colorado (USA) sono liberi. La popolarità di questa droga ha avuto un inatteso effetto collaterale: la comparsa di cani drogati o addirittura deceduti per questa causa. Secondo i veterinari del luogo, il fenomeno sarebbe legato all'assunzione dello stesso alimento consumato dai loro proprietari o addirittura a droga che i cani trovano disponibile nelle abitazioni dove vivono. Da quando la marijuana è stata legalizzata nello Stato, il numero di cani drogati sarebbe quadruplicato.

Gli animali esposti alla marijuana mostrano sintomi neurologici che includono depressione o stati alternati di depressione ed eccitazione, incoordinazione dei movimenti, allucinazioni e un'abbaiare frequente. Circa un terzo degli animali esposti mostrano inoltre: sintomi gastrointestinali con vomito, diarrea, secchezza delle mucose, temperatura corporea alterata, respiro accelerato, ritmo cardiaco alterato, pupille dilatate e perdita di urina. La droga può essere eliminata nel giro di alcune ore, ma l'animale può anche entrare in coma e morire.

(CBS (2012) Marijuana canine.USA Colorado <http://denver.cbslocal.com/2012/10/01/colorado-vets-see-spike-in-cases-of-stoner-dogs/?goback=.gde_1503767_member_186646144>)

Problematiche relative alla pratica ambulatoriale equina

Le problematiche mediche che il veterinario può incontrare nella sua pratica quotidiana di patologia equina sono immense. Molte possono essere affrontate a livello delle attrezzature disponibili sul campo, ma per non poche di esse è indispensabile fare riferimento a un ospedale veterinario, una condizione che va sempre prospettata al proprietario dell'animale quando le condizioni del campo non siano tali da prevedere, con buone probabilità, il successo di un trattamento.

La percezione rapida da parte del veterinario delle difficoltà insite in un particolare caso non è segno di debolezza del professionista, ma anzi esprime la volontà dello stesso di mettere in atto il miglior trattamento possibile, cosa che di solito è altamente apprezzata dal cliente.

Quando un ricovero ospedaliero non è possibile, è imperativo che il veterinario non solo offra un'alternativa accettabile dal punto di vista morale e del benessere animale, ma anche educi i proprietari di cavalli sofferenti a percepire e valutare le sofferenze dell'animale e le difficoltà dell'intervento possibile, al fine che il proprietario stesso non abbia eccessive aspettative circa un esito positivo.

Emerge da queste brevi considerazioni la necessità di ambulatori veterinari in grado di praticare una buona medicina. Molti, infatti, sono i cavalli, specialmente nelle aree rurali, che non vedranno mai, nella loro vita, l'interno di un ospedale veterinario equino e ciò per una serie di ragioni, fra cui:

- 1) la mancanza di strutture definibili come ospedale,
- 2) l'impossibilità per il proprietario di trasportare il cavallo all'ospedale per un trattamento,
- 3) il costo dell'ospedalizzazione.

S'impone, quindi, per il veterinario, la capacità di prevedere se l'intervento necessario possa essere eseguito sul campo, con un ricorso all'ospedale solo per gli esami di laboratorio che possano rendersi opportuni o, al contrario, se nelle condizioni d'intervento disponibili solo l'eutanasia appaia come l'unica opzione possibile.

La raccolta di ogni dato che possa contribuire a una diagnosi è sempre di importanza fondamentale; lo è ancor più quando l'animale viene trattato *in loco* piuttosto che presso una clinica. *In loco*, il veterinario pratico si giova del vantaggio di vedere l'animale nel suo ambiente naturale, cosa che non sempre è percepita da chi opera in un ospedale, a volte anche molto distante. L'ambiente in cui il cavallo vive va sempre accuratamente esplorato nell'interesse di una diagnosi; un esempio, la presenza di una siepe di oleandri lungo i confini di un allevamento può spiegare sintomi gastrointestinali e cardiaci esibiti da un paziente o che possono essere la causa di una morte improvvisa. Prima di ogni intervento indicato per casi specifici, s'impone un'indagine accurata relativa alle condizioni di vita dell'animale e di ogni cambiamento insorto negli ultimi tempi relativo alla sua gestione (tipo di stalla, ventilazione, polvere, muffe, allergeni, acqua, alimenti, supplementi di vitamine e minerali). Lo stesso dicasi per la quantità di feci e di urina o per interventi professionali (vaccinazioni, sverminazione, ecc.) o paraprofessionali a cui l'animale sia stato in precedenza sottoposto. Importante, infine, valutare la prossimità con altri allevamenti, i contatti recenti avuti con gli stessi, eventuali viaggi o eventi particolari.

[Il lavoro originale riporta importanti indicazioni relative all'esame fisico dell'animale, utili ai fini di una valutazione delle sue condizioni (colica, ostruzione esofagea, malattie respiratorie, impossibilità a rialzarsi) e relativi trattamenti. ndr]

(Gillen S.S. (2012) Ambulatory medicine in equine practice. Vet. Clin. Equine 28, 51)

Obesità e osteoartrite nei gatti

Da tempo si ritiene che l'obesità costituisca un rischio per i gatti, particolarmente come causa di sviluppo del diabete mellito non-insulina dipendente (tipo 2), di urolitiasi e di lipidosi epatica.

In anni recenti, si è osservato che molti gatti anziani sono frequentemente colpiti da osteoartrite e, come avviene nei cani, l'insorgenza, la progressione e l'esacerbazione di tale patologia potrebbe essere negativamente influenzata da un eccesso di peso. Una ricerca recente ha infatti evidenziato che il 10,7% dei gatti con osteoartrite erano obesi.

(Davies M. (2012) How prevalent is the overweight cat? Vet. Rec.171, 558)

Smettiamola di dire che gli animali "non capiscono". Umberto Veronesi